

Il mondo globalizzato è andato in frantumi. E l'innescò dell'esplosione è stato l'invasione russa dell'Ucraina

Tino Oldani a pag. 11

Lo dimostrano il G4 ed il vertice della Nato da una parte e dall'altra il summit dei Brics

Mondo globalizzato in polvere L'innescò deriva dall'invasione russa dell'Ucraina

I brics puntano a scalzare il dominio del dollaro Usa, e a porre fine all'egemonia Usa nel mondo. Obiettivo ribadito dallo zar del Cremlino per giustificare l'aggressione militare all'Ucraina, colpevole ai suoi occhi di volere le stesse libertà e la stessa democrazia che vigono in Occidente

Ma il gruppo dei soci Brics e degli aspiranti tali appare poco compatto sul piano politico-militare. Tra Cina e India infatti è in atto da anni un contenzioso sul confine himalayano. Il Brasile di Bolsonaro, da parte sua, ha votato a favore della risoluzione Onu che condanna la Russia per l'invasione dell'Ucraina.

DI TINO OLDANI

Nel giro di pochi giorni, tre vertici internazionali (Brics, G7, Nato), il primo contrapposto agli altri due, metteranno fine al mondo globalizzato in modo definitivo. Un mondo, è bene ricordarlo, che in alcuni decenni ha portato pace e benessere, consentendo a centinaia di milioni di poveri di uscire dalla fame e dalla povertà. La nuova epoca, a giudicare dai primi passi, non sarà altrettanto favorevole, né per l'Occidente, né per i suoi avversari. Uno scenario in cui sarà difficile cantare vittoria per tutti, sia che si tratti di politica o di economia. Anzi, su quest'ultimo fronte, i passi indietro sono già severi: inflazione alle stelle, energia sempre più costosa, recessione, impoverimento sociale. Un cambiamento epocale, che ha una data d'inizio, il 24 febbraio, giorno dell'invasione illegale dell'Ucraina da parte della Russia, e un responsabile: Vladimir Putin, un criminale di guerra.

Se Putin non è completamente isolato sul piano internazionale, ciò si deve solo al fatto che

la Cina comunista di Xi Jinping lo considera un amico-alleato e gli fa da sponda sul piano economico. Il che è evidente nel vertice Brics Business Forum iniziato ieri a Pechino, che riunisce cinque economie cosiddette emergenti: Cina, Russia, Brasile, India, Sud Africa. In realtà, come ha detto lo stesso Putin nel messaggio da remoto, il Brics è il primo tassello di un nuovo ordinamento mondiale, economico e monetario, che punta a scalzare il dominio del dollaro Usa, e di riflesso porre fine all'egemonia degli Stati Uniti nel mondo. Obiettivo ribadito più volte dallo zar del Cremlino nelle ultime settimane per giustificare l'aggressione militare all'Ucraina, colpevole ai suoi occhi di volere le stesse libertà e la stessa democrazia che vigono in Occidente.

L'alleanza economica dei cinque paesi Brics non comporta alcuna identità di vedute politiche e militari. Anzi. Solo la Cina di Xi continua ad accusare la Nato di avere provocato la guerra in Ucraina con la sua espansione a Est. E il Global Times, organo del Pcc cinese, esaltando il vertice, ha scritto che i paesi Brics «porteranno aria fresca contro cricche e circoli chiusi come il G7 occidentale». Ma il

gruppo dei soci Brics e degli aspiranti tali appare poco compatto sul piano politico-militare. Tra Cina e India è in atto da anni un contenzioso sul confine himalayano. Il Brasile di Bolsonaro ha votato a favore della risoluzione Onu che condanna la Russia per l'invasione dell'Ucraina. E dei 14 paesi del Sud del mondo, interpellati da Xi per creare un Brics allargato (tra questi: Argentina, Messico, Egitto, Nigeria, Senegal, Indonesia, Emirati Arabi, Arabia Saudita), sette si sono schierati all'Onu contro Putin e sei si sono astenuti. Segno evidente che lo zar del Cremlino, a differenza della Cina, ha scarso seguito tra le economie emergenti.

Sul fronte opposto, quello dell'Occidente, il G7 in Germania (26-28 giugno) e il vertice Nato della settimana successiva a



Madrid diranno qual è lo stato dell'arte. Soprattutto sul piano della coesione politico-militare, che un anno fa sembrava vicina al collasso, mentre l'aggressione illegale dell'Ucraina l'ha rilanciata con forza: unità Usa e Ue sulle sanzioni contro Putin; armi e aiuti economici senza precedenti all'Ucraina da parte della Nato. Un risultato di cui il presidente Usa, **Joe Biden**, si è

intestato il merito principale, con 40 miliardi di dollari di aiuti e armi, oltre che con il riposizionamento amichevole degli Stati Uniti nei confronti dell'Europa, dopo le tensioni provocate da **Donald Trump**.

«**America is back**» (l'America è tornata) disse Biden un anno fa, nella sua prima visita in Europa. Ma ora è lui

stesso a rivelare che questo slogan non ha più lo stesso effetto, ammettendo che non tutti vedono gli Stati Uniti con fiducia nel mondo. Tanto che, durante un recente incontro con i dirigenti sindacali, rivela Euractiv, Biden ha detto: «In giro per il mondo, quando dico l'America è tornata, mi guardano e chiedono: per quanto tempo? Da qui, nei vertici G7 e Nato, l'esigenza di verificare la tenuta della coesione iniziale contro Putin, vista da Biden come un punto centrale della strategia volta a difendere i valori liberali fondanti dell'Occidente, la democrazia e la libertà, contro la sfida illiberale e autoritaria lanciata dalle autocratie di Russia e Cina.

I dubbi sulla coesione, tuttavia, cominciano ad af-

fiorare, sia in Europa che negli Usa. In Europa si sta facendo largo l'idea che le sanzioni stiano facendo più danni alle economie Ue che non a Putin. Per questo, si spera che la guerra finisca presto e si chiede a Biden di attivarsi per la pace, poiché è lui l'unico leader dell'Occidente considerato in grado di trattare con Putin. Dunque, un Biden visto dall'Europa come un leader forte. Ma non sembra che sia così negli Stati Uniti, dove la

sua leadership si è indebolita, crollata al 33% nei sondaggi.

«**Oggi il più grande problema**

dell'America è l'inflazione, non l'Ucraina», ha spiegato pochi giorni fa lo storico **Niall Ferguson** in un'intervista al *Corriere della sera*: «Questa guerra non sta aiutando Biden nel modo in cui alcuni politici speravano. Dopo l'abbandono dell'Afghanistan, alcune frange dell'amministrazione pensavano che dovesse apparire più duro in politica estera, cosa che l'invasione dell'Ucraina gli ha dato la possibilità di fare. Ma questa guerra non aiuta a risolvere il problema dell'inflazione, visto l'impatto che sta avendo sui prezzi dell'energia e dei generi alimentari in tutto il mondo. Quindi, finché Washington non si impegnerà a porre fine alle ostilità, mi sembra probabile che queste proseguano fino all'estate e oltre il 2022, perché è diventata una guerra di logoramento, di artiglieria, e i russi hanno molta artiglieria e molti uomini da impiegare». Debole in patria, forte in Europa: per la leadership di Biden, 79 anni, saranno giorni decisivi.

—© Riproduzione riservata—■

